

considerazione l'esistenza di un organico od un regolamento aziendale, in base a cui sia possibile una classifica contrattualmente stabilita, ai fini della norma in esame. Orbene, il convenuto contesta recisamente che l'attore abbia in effetti esercitato le svariate e delicate mansioni indicate nella procura generale ede qua.

Ed in modo specifico dichiara che il mandato venne predisposto soltanto perchè praticamente il De Bono, secondo istruzioni dirette e contingenti, nell'osservanza dei principali firmasse per gli affari più urgenti. Ed aggiunge che l'istante aveva nell'azienda più che le funzioni del procuratore quelle del segretario. Insiste l'attore nella pretesa di essere annoverato fra gli impiegati di 1ª categoria a ciò avendo importanza per la maggiore estensione del termine di disdetta che compete a tale categoria d'impiegati, in confronto a quella spettante agli altri di categoria inferiore: mesi 4, invece di 2, assegnati alla 2ª categoria e giorni 4 assegnati al 3º. Intanto nè l'attore nè il convenuto non hanno apprestato prove dirette all'avvaloramento della rispettiva tesi, essendosi limitati ad un giudice ciascuno, nella propria affermazione: L'attore, accampando l'esistenza dell'ampiezza ed importanza del mandato avuto e mai revocato ed effettivamente esercitato. Il convenuto; affermando la principalità della qualifica di segretario, rivestito dall'istante, e l'accessorietà delle funzioni procuratorie ristrette, in contrasto col convenuto. Ciò posto, il giudice ritiene che, a dirimere la controversia su tal punto, bastino poche considerazioni. Due fatti intanto sono certi: l'uno, che, come risulta dalla citazione e come non è contestato nella causa quando l'Abrial conferì la procura generale al De Bono questi esplicava già funzioni impiegate nell'azienda; l'altro, che effettivamente il mandato generale non venne mai revocato al De Bono. Orbene anche a voler qualificare il De Bono come segretario dell'azienda la costante attribuzione di funzionario di procuratore generale, sia pur collettivamente con una altra persona, sembra di intuitiva evidenza che un impiegato siffatto non possa non essere considerato appartenere alla 1ª categoria, secondo il concetto di legge (art. 10). E difatti un segretario anche sia investito permanentemente di una procura generale da parte del suo principale, viene ad assumere indiscutibilmente, nella ditta, l'importanza di un *alter ego* del principale. E ciò anche se costui esplichi direttamente la propria attività con carattere di abitualità, poichè nulla distrugge il fatto per cui il segretario di lui rimane nell'azienda qualificato come suo segretario e procuratore. Il che basta a contraddistinguere la qualifica preminente di 1ª categoria. Mentre, poi, dopo tutto, il convenuto non ha provato *re us in excipiendo actus fit* che il mandato rilasciato in capo al De Bono fosse del tutto fittizio in contrasto con l'evidenza della materialità istessa del documento che pure è di tanta e vasta e costante risonanza. Comunque, ciò nulla rileva in contrario, postochè, il concetto che informa la ragione risolvete della disputa, sul punto della categoria impiegatizia reclamata dal De Bono, sta nel ritenere che costui assente *erebus ipsis* l'importante qualifica così nell'interno che all'esterno della Ditta. E, aggiungesi questa considerazione è praticamente così assorbente da far ben ritenere il De Bono appartenere, quasi contrattualmente alla prima categoria degli impiegati. 1) Qualificato così il De Bono come impiegato di 1ª categoria, spettavagli il termine di preavviso di licenziamento di mesi 4. Ed egli invece ebbe due soltanto, durante i quali prestò servizio. Sicchè, non essendosi trattato di licenziamento immediato, a cui il datore di lavoro abbia costituita la relativa indennità, ma di licenziamento con due mesi di preavviso, mentre avrebbero dovuto esserne concessi quattro, ha diritto il De Bono al pagamento dell'indennità corrispondente a due mesi di stipendio,

e cioè L. 4.000. 2) Circa l'indennità di anzianità di servizio, le parti sono d'accordo. Spettano al De Bono L. 13.000, pari a tredici mensilità di stipendio. 3) In ordine alla doze mensilità di stipendio per ferie non usufruite la manda d'indennizzo per ferie non usufruite la richiesta va indubbiamente limitata agli ultimi cinque anni di appoggio al disposto dell'articolo 2144 del Cod. Civ. Le ferie spettano al prestatore d'opera dopo un anno d'interrotto servizio. Se il datore d'opera non le concede, quello ha diritto al compenso relativo. E questa prestazione sostituita del godimento fa quindi carattere di periodicità annuale. Da ciò, la prescrizione quinquennale, sancita nell'articolo sovra menzionato.

Dal che consegue che è vietato un cumulo di indennità superiore al quinquennio. Così ha, in tesi, il De Bono diritto di conseguire in pagamento di due mesi e mezzo di stipendio pari a cinque quindicine e così lire 5.000 e non a L. 4.500 così come prescritta per errore materiale nella comparsa del 14 dicembre 1937 del suo procuratore costituito in causa. Senonchè il convenuto eccepisce, come si è visto, che l'istante ha diritto, in concreto soltanto ad un corrispettivo pari a 12 giorni di stipendio, per avere il medesimo, negli ultimi cinque anni usufruito già di 63 giorni di ferie. Ed, al riguardo ha lo stesso Abrial sia proposto un articolo di prova testimoniale. Cosicché, dev'essere farsi luogo all'ammissione della deduzione relativa, non ostandosi alcun divieto di legge. Detto ciò sulla domanda principale, e venendo, alle eccezioni riconvenzionali sollevate dal convenuto il giudice osserva: 1) Quanto alla domanda di rimborso della imposta di R.M. sugli stipendi del De Bono, è conveniente sospendere ogni decisione, mandandosi alle parti di comparire personalmente per elucidare quale era il sistema seguito al riguardo generalmente dalla Ditta nei confronti dei suoi impiegati. 2) In ordine all'esistenza del credito di L. 10.000 vantato dal convenuto nei riguardi del De Bono, è ovvio che, di fronte all'impugnativa formale formulata dallo stesso, il quale ha anche proposta una specifica riduzione di prova testimoniale deve farsi luogo all'inchiesta invocata integrandola d'ufficio, secondo la deduzione che leggesi nella parte dispositiva della presente. Ed or, ricapitolando:

Il De Bono ha diritto ad avere da Abrial le seguenti somme: a) L. 4.000 per indennità residua di preavviso; b) L. 13.000 per indennità di anzianità di servizio; c) L. 5.000 indennità di ferie. In totale L. 22.000. Ma per contro oppone in compensazione: 1) L. 10.000 per anticipi dati; 2) L. 3.498,15 per quota R. M. Mentre limita il diritto all'indennità per ferie non godute a L. 792, giorni 12 di stipendio a L. 66 l'anno e non L. 804. Va perciò l'errore rettificato. Sicchè, tenendo in sospeso la differenza sulla indennità per ferie non godute, come richiesti di L. 4.208 (L. 5.000-792-4208) rimangono liquide sin da ora secondo l'ammissione del convenuto, L. 792. Il credito totale residuo del De Bono rimarrebbe di lire 17.792. Ma il convenuto è opposto in compensazione L. 10.000 più L. 3.498,15: In tutto lire 13.498,15. Cosicché tenendo in sospeso anche questa somma, le L. 17.792 riduconsi a un liquido di lire 4.293,85; che frattanto, possono essere già liquidate definitivamente a favore del De Bono. Attesochè, non definendosi ancora la materia del contendere, sia il caso di dare al proseguimento della lite il giudizio sulle spese della causa. Attesochè, per trattarsi di causa commerciale, può per la parte della controversia decisa definitivamente, autorizzarsi l'esecuzione provvisoria (art. 409 C. P. C.).

P. Q. M.

In parte definitivamente ed in parte interlocutoriamente pronunciando, nel legale contraddittorio delle parti, come sovra costituite ed ogni contraria istanza eccezione e deduzione reietta, così statuisce sulla domanda proposta da Germano De Bono: 1) Dichiara doversi as-

segnare al De Bono la qualifica di impiegato di prima categoria, e conseguentemente dichiara che nello stesso dovevasi un preavviso di licenziamento di quattro mesi e non mesi due. Fissa, così, a tal riguardo, secondo la motivazione, il credito del De Bono in L. 4.000 (quattromila). 2) Dichiara spettare allo stesso De Bono a titolo di indennità di anzianità di servizio tredici mezz mensilità di stipendi, e così lire 13.000 (tredicimila). 3) Dichiara la proponibilità della domanda di indennizzo per ferie non godute, limitatamente all'ultimo quinquennio, così limitata la richiesta di indennizzo e mesi due e mezzo di stipendio e cioè totali lire cinquemila (L. 5.000).

Ammette il convenuto, a tal riguardo a provare anche col mezzo di testimoni: «Che il De Bono ha fruito delle ferie per un totale di giorni 63 (15 nel 1932; 2 nel 1933; 46 nel 1935). Teste Augusto Nunes Vais e Rosario Scialla».

Sospeso, così di giudicare sul detto capo di domanda, quanto a sessantatré giorni di stipendio, per mancato godimento delle ferie relative dichiara di aver già verito e liquido il credito attore, relativamente ai restanti giorni dodici, per lire settecentonovantadue (L. 792). 4) Dichiara, conseguentemente a favore del De Bono un credito complessivo di lire diciassettemilasettecentonovantadue (L. 17.792). E così, L. 22.000 (assegnate alla domanda del De Bono) meno le istanze di rimborso della tassa di R. M. in lire 17.792 già riconosciutegli, resta il residuo contestato di L. 4.208. 5) Sospeso di giudicare nel merito sulle riconvenzionali dell'Abrial circa L. 3.498,15 e di L. 10.000 (diecimila) così pronuncia al riguardo: a) Ordina la comparizione personale delle parti sul primo punto, secondo la motivazione b) Ammette l'attore De Bono a provare col teste cav. Marulli, che la registrazione degli stipendi dell'epoca dell'aumento a lire 2.500 mensili, non vennero fatte mensilmente, ma tenute in sospeso e registrate di poi globalmente; che un giorno, l'Abrial anzichè far registrare in cassa tutti gli stipendi in sospeso, senza alcun avviso, dispose che vennero tenute in sospeso L. 10.000, che dopo alcuni mesi vennero registrate a debito del De Bono; che il De Bono, venuto a conoscenza dell'arbitrario addebito di lire 10.000 lo depenò dal bilancio, non senza protestare, come altresì protestò, allorchè successivamente gli fu imposto dall'Abrial di trascrivere erroneamente l'addebito.

Fissa, per la comparizione personale delle parti e per l'inchiesta testimoniale di cui alle lettere a) e b) che precedono e per quella sotto il n. 3) precedente, il giorno *quindici giugno p. v. ore 15, 6* Condanna il convenuto Luciano Abrial al pagamento in favore dell'attore Germano De Bono della somma di lire quattromila duecentonovantadue e cent. ottantacinque (L. 4.292,85), liquido questo già definitivamente spettantigli, come dalle sospensioni dipendenti dalle disposizioni istruttorie sovra indicate inorpo alle comparizioni personali proposte dal convenuto ed alla contestazione delle dette 63 giornate di stipendio richiesto in più delle 12 dall'attore per ferie non godute (lire 22.000, L. 4.208 contestate, L. 4.293,85) cogli interessi commerciali dalla domanda. 7) Dichiara la presente provvisoriamente esecutiva, nella parte definitiva, malgrado gravame e senza cauzione. Avvertendo che la sentenza stessa è esecutiva di diritto per la parte istruttoria. 8) Riserva alla prosecuzione del giudizio ogni altra statuizione.

Così deciso in Tripoli il 26 aprile 1938-XVI. Il Presidente: F.to Agnelli. Il Cancelliere: F.to Minozzi.

Letta e pubblicata a termini di legge all'udienza civile tenuta da questo Tribunale addì 30 aprile 1938-XVI, assenti le parti il Cancelliere: Minozzi.

Registrato a Tripoli il 13 maggio 1938-XVI al n. 1231 con lire 116. Il Procuratore: Squicciarro.

LIBIA

ANNO II - N. 10-11

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

TRIPOLI, OTTOBRE-NOV. 1938-XVII



LA FERTILITÀ
DELLA TERRA
LIBICA

Questa magnifica uva è stata prodotta e raccolta quest'anno in uno dei nuovi villaggi agricoli della Cirenaica

LA LIBIA XIX^A REGIONE D'ITALIA

La sera del 25 ottobre il Gran Consiglio del Fascismo dopo avere esaminata la situazione della Libia con una relazione del Maresciallo Balbo, approvava la seguente mozione:

"Il Gran Consiglio del Fascismo, considerato che sedici anni di azione fascista hanno totalmente trasformato le condizioni spirituali, politiche ed economiche della Libia, ove le provincie costiere, per la raggiunta efficienza produttiva e per il sempre più intenso popolamento italiano, sono ormai divenute di fatto parte integrante del territorio nazionale, ricordando le continue prove di fedeltà delle popolazioni mussulmane, culminate con la volontaria partecipazione alla conquista dell'Impero, proclama che le quattro provincie della Libia entrano a far parte del territorio nazionale e decide che un provvedimento legislativo intervenga a definire il nuovo statuto delle popolazioni libiche, statuto che sarà esaminato in una prossima sessione del Gran Consiglio."

A Tripoli nella mattinata del 26 appena conosciuta la grande notizia una folla enorme composta di metropolitani e mussulmani si è riversata impetuosamente in Piazza Castello manifestando vibratamente la più viva sincera gioia ed il più ardente entusiasmo.

Il Maresciallo Balbo ha lanciato al popolo il seguente proclama:

ITALIANI DELLA METROPOLI!

ITALIANI MUSSULMANI DELLA LIBIA!

Il 18 marzo dell'anno XV il DUCE, dalla Piazza del Castello di Tripoli vi diceva: "Fra poco Roma vi farà conoscere con le sue leggi l'interesse che porta al vostro sempre migliore destino."

Il DUCE ha mantenuto la promessa: questa notte il Gran Consiglio del Fascismo ha proclamato che le quattro

provincie della Libia entrano a far parte del territorio nazionale. La vecchia Colonia scompare: sorge la diciannovesima Regione d'Italia, la Libia.

Il grande avvenimento odierno conclude ventisette anni di intenso lavoro e di feconde opere di civiltà che hanno trasformato nel volto e nello spirito questa terra, dove Roma aveva posto il segno del suo illuminato dominio con espressioni di potenza e di bellezza ancor oggi splendenti al sole mediterraneo.

ITALIANI DELLA METROPOLI!

ITALIANI MUSSULMANI DELLA LIBIA!

esultate per il grande evento che inizia una nuova fase storica e civile e preparatevi con fede rinnovata e virile entusiasmo ai più alti compiti della Libia di domani.

Viva il Re Imperatore!

Viva il Duce!

26 ottobre 1938-XVI E. F.

La deliberazione del Gran Consiglio è un evento di una portata capitale e storica per la vita e l'avvenire della Libia. Le parole del Maresciallo Balbo sono così eloquenti ed esplicative che non occorre davvero altro commento.

E' finita la Colonia ed è nata una nuova Regione d'Italia, è nata la nuova Libia. Nuova per gli Italiani e nuova per i Mussulmani libici che avranno una Patria umana, nobile, generosa, alla quale sono già affezionati e sempre più si affezioneranno perchè Roma è nata per avvicinare ed innalzare i popoli col suo genio e col suo cuore.

Gli italiani mussulmani della Libia collaborano già coi nostri coloni e sempre meglio contribuiranno sotto le nuove forme e sotto le nuove leggi a trasformare la terra libica in una delle più belle, sane, civili, meravigliose plaghe del Mediterraneo riaffermando la civiltà latina che sempre ha dominato in Libia.

IL NUOVO PIANO DI COLONIZZAZIONE DEMOGRAFICA DELLA LIBIA

Agli albori dell'anno XVII una flotta di 17 navi, trasporta in Libia 1.800 famiglie coloniche. Una trasmigrazione in massa di gente nostra sulla Quarta Sponda: un esercito di fanterie rurali, che prende stabile possesso della terra, già conquistata dalle nostre armi e destinata ad essere fecondata col nostro lavoro.

Antica missione della gente italiana, quella di espandersi di là dai mari per trasformare agri incolti o deserti a prodigiose culture: l'Africa mediterranea testimonia, più di ogni altra regione al mondo, le buone qualità della razza. Ma la novità, che, senza timore di abusare del termine, si può dire storica, è questa: le masse rurali muoiono oggi in formazioni compatte, perfettamente inquadrata, ad affrontare una grandiosa opera di colonizzazione, sotto le insegne della Patria fascista. Il richiamo ai tempi già lontani, ma non dimenticati, in cui altre navi riversavano nei continenti d'oltreoceano torme di emigranti in cerca di un pane grondante di lacrime e sangue, incerti del tempo e del luogo ove si sarebbe riacceso il focolare, spento in Patria dal vento avverso del destino; questo amaro e umiliante ricordo, che affliggeva la Grande Proletaria, condannata al virgiliano *sic vos non vobis*, non fa, nel confronto, che esaltare maggiormente, in ferezza legittima, gli italiani del tempo di Mussolini: che, riscattati dalla servitù secolare, si accingono all'impresa della colonizzazione intensiva della Libia con quella sicurezza di conquista che caratterizza ogni sforzo compiuto dalla civiltà del Littorio. Il motto si rovescia: *sic vos et vobis*. I ventimila coloni che sbarcano nella Quarta Sponda, mentre adempiono alla consegna del Duce, di saturare di lavoratori italiani la Libia al limite del possibile, per potenziarne al massimo la capacità di autarchia, realizzano la più degna rivincita ideale sopra un passato per sempre sepolto, di dispersione e di avvilitamento.

Il piano di colonizzazione demografica intensiva assorbe già da mesi le capacità organizzative e costruttive del Governo generale della Libia.

L'anno XVI dell'E. F. rimarrà nella storia della colonizzazione libica come l'anno cruciale della guerra per la bonifica terriera, che sulla « quarta sponda » — come ovunque sono stati innalzati i fasci littori — è la « guerra che noi preferiamo ». Dopo le puntate esplorative, dopo i primi combattimenti in cui sono state saggiate le forze della natura e della volontà e l'arte dell'uomo, nell'anno XVI il piano della battaglia decisiva si è venuto delineando in modo concreto e risolutivo; mezzi e materiali sono stati adeguatamente elargiti ed approntati; le fanterie rurali hanno trovato il loro necessario inquadramento per marciare e impegnarsi colla certezza della vittoria.

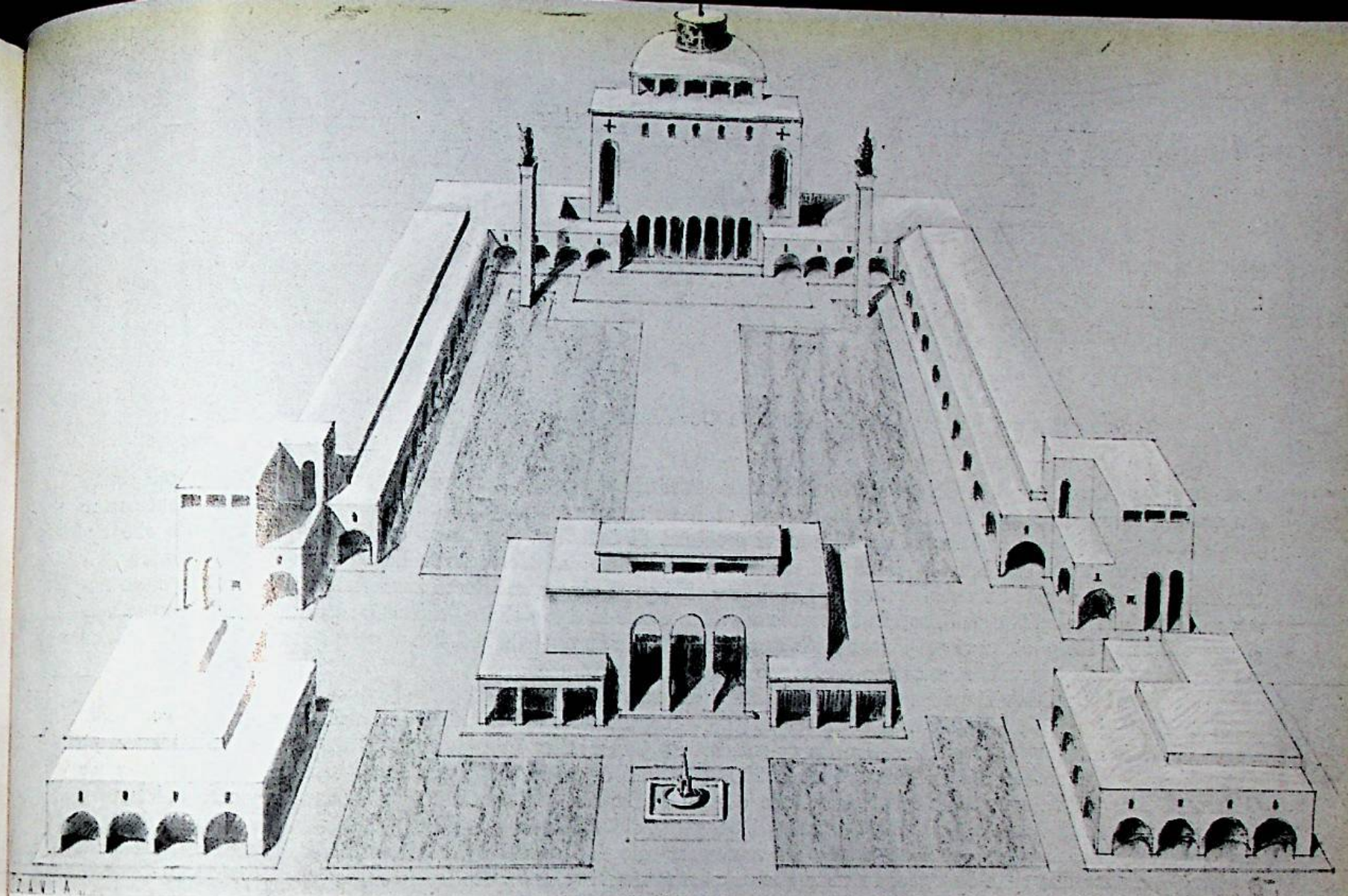
La storia della colonizzazione libica è ancora da scrivere, com'è naturale, poichè è storia in formazione, di cui manca tuttora la prospettiva completa e ben definita. Ma non è inopportuno, a questa svolta decisiva, gettare uno sguardo retrospettivo d'orientamento sulle varie fasi, attraverso le quali si è giunti oggi a fissare i termini definitivi di una marcia che non avrà soste fino a quando non sarà raggiunta l'ultima mèta.

Liquidati, al primo contatto con la realtà, i luoghi comuni sia della « terra promessa » che dello « scatolone di sabbia », superato il periodo in cui il semplice problema dell'esistere soverchiava il problema del creare e del produrre, risale ai primi anni del Regime Fascista l'affermazione di una volontà colonizzatrice che esce dalla nebulosa delle esercitazioni teoriche e retoriche per tradursi in atti concreti e realizzatori.

Nei primi anni del Regime, la lotta con la Senussia in Cirenaica e la rioccupazione militare dei territori abbandonati ai ribelli in Tripolitania, non lasciano molto margine ai primi tentativi di colonizzazione. E' comunque alto merito del conte Volpi aver compiuto i primi passi su un terreno ch'egli aveva sgombrato dalla ribelle pervicacia opposta alla « pace romana ». In questo primo periodo (1923-1925) furono emanate le norme per cui la terra poteva essere rilevata mediante una « concessione perpetua » contro pagamento di un canone annuo con facoltà di riscatto, oppure col trasferimento immediato della proprietà, sottoposta a clausola risolutiva, dietro pagamento di metà del prezzo di acquisto all'atto della consegna del terreno. Il concetto originario prescindeva dalla colonizzazione demografica, ancora immatura, per orientarsi prevalentemente verso la costituzione di vaste zone di terreno, che poche grandi aziende a tipo industriale si impegnavano a valorizzare. Tale concetto doveva poi gravare sugli sviluppi successivi della politica delle concessioni, per quanti accorgimenti, attuazioni, ritocchi siano stati escogitati per giungere a popolare di contadini italiani le terre affidate ai concessionari.

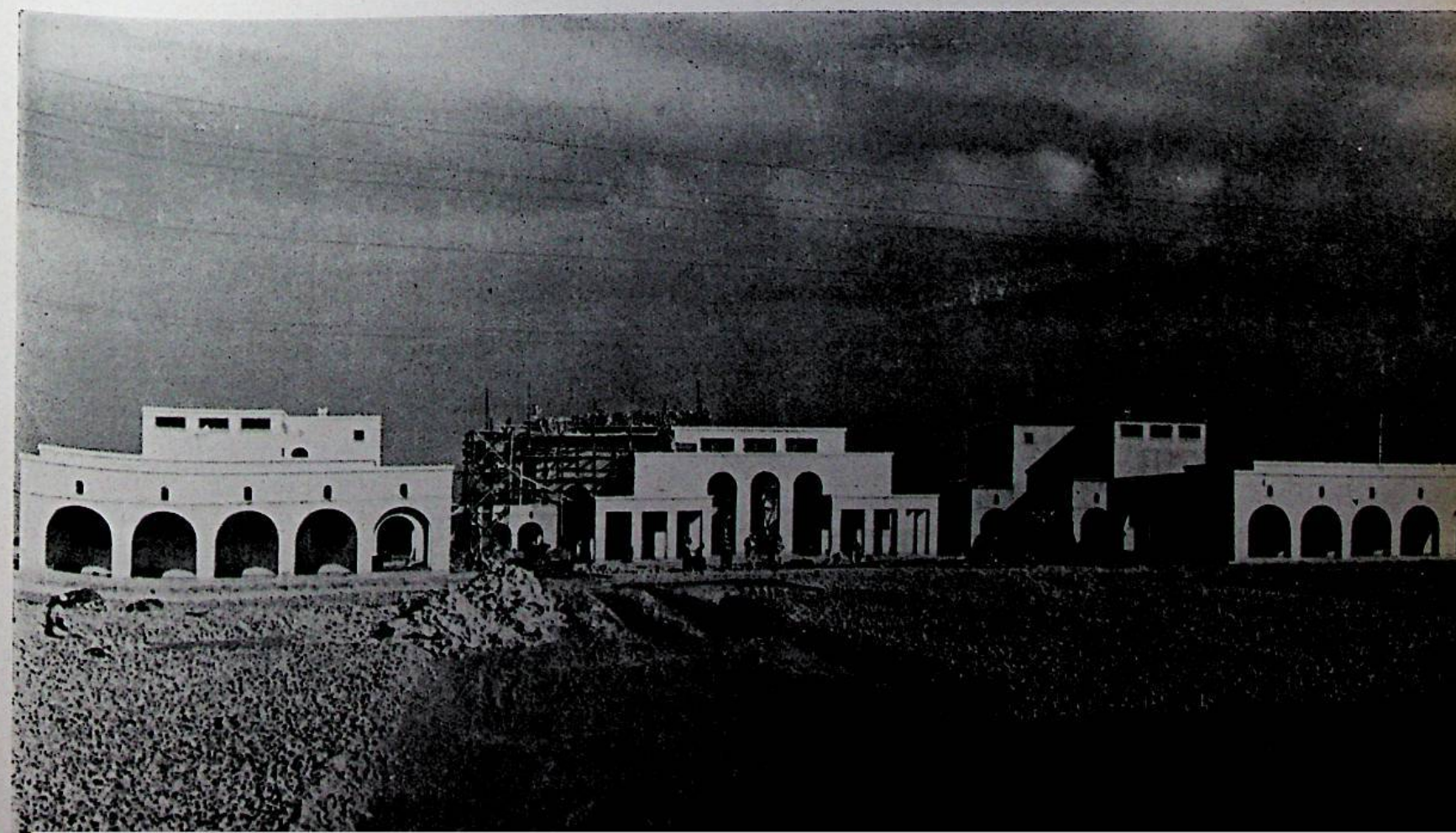
Il secondo periodo della colonizzazione libica va dall'inizio del Governatorato De Bono fino al giorno in cui il solido fondamento nell'« Ente per la colonizzazione della Cirenaica ».

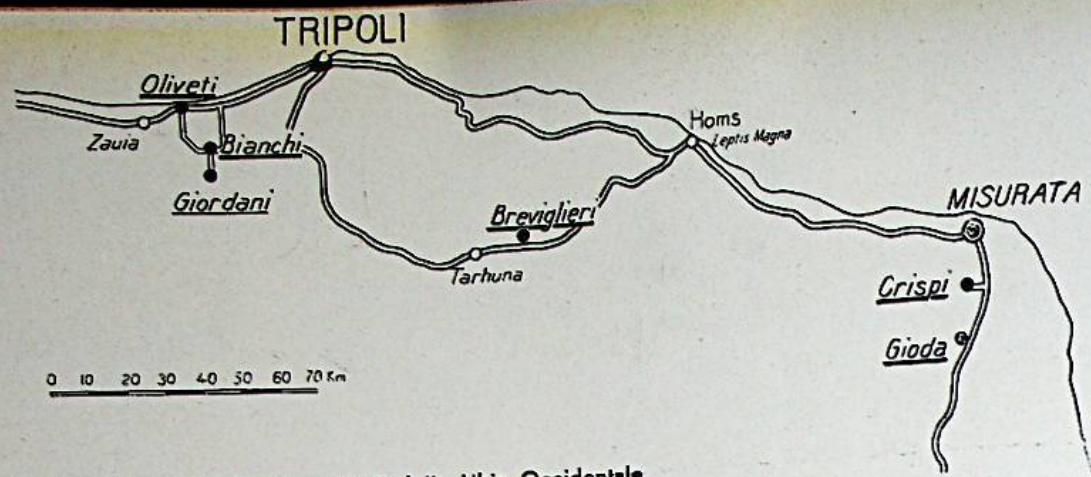
Mi è caro rendere omaggio alla fede dinamica e all'animosità realizzatrice con cui Emilio De Bono ha affrontato il problema, con energia e stile fascista. Il Governatore De Bono, superando aspre difficoltà, diede un impulso risolutivo alla colonizzazione libica, procedendo ad un vasto indemanamento di terre incolte, assegnando molte migliaia di ettari ai « concessionari », promulgando quegli atti legislativi che rappresentarono le carte fondamentali della politica delle concessioni. Non mancò nei concessionari entusiasmo e buona volontà per sopperire alla mancanza di preparazione e alla scarsità di capitali. Gli aiuti finanziari del Governo dovevano essere, all'inizio, mo-



Il villaggio agricolo "Oliveti", nella provincia di Tripoli presso Zavia
(Arch. Di Fausto)

Si sta ultimando la Chiesa del villaggio "Oliveti",





Cartina dei nuovi villaggi agricoli della Libia Occidentale

desti perchè modeste erano le disponibilità di bilancio. Parecchi furono pertanto i naufraghi; l'impresa potè essere sorretta per diversi anni con la continua immissione di forze fresche, in capitali ed energie, favorite dal successore di De Bono (Badoglio) che si trovò innanzi a gravi problemi di indirizzo tecnico ed economico. Nonostante che opportuni provvedimenti legislativi abbiano poi nel 1928 e nel 1929 introdotto nella colonizzazione capitalistica privata, il concetto del popolamento demografico, col fare obbligo al concessionario di immettere nel fondo un certo numero di famiglie coloniche italiane, fu ben presto evidente che il tipo della colonizzazione attuato non poteva raggiungere il fine precipuo che si proponeva il Governo Fascista: la immissione in Libia di quella massa di rurali italiani che ragioni politiche, sociali, economiche rendevano sempre più necessaria.

Alcuni dati caratteristici potranno utilmente illuminare tale situazione.

Nel 1933 — quando la politica delle concessioni aveva raggiunto ormai una fase di stabilizzazione e di consolidamento che soltanto i nuovi esperimenti della colonizzazione demografica intensiva avrebbero consentito di superare — in Tripolitania erano stati indemanati circa 200.000 ettari, di cui 104.847, quasi tutti compresi nella fertilissima Gefara di Tripoli, erano assegnati in concessione e ripartiti fra soli 378 concessionari. L'avvaloramento del terreno si riduceva a meno della metà, 51.977 ettari, di cui meno di 2.000 erano sistemati ad irriguo. Negli stessi disciplinari regolanti le concessioni era fatto obbligo di avvalorare solo due terzi del terreno ottenuto, consentendo così di lasciarne un terzo allo stato steppico. In tutte queste « concessioni » erano state immesse poche centinaia di famiglie coloniche; si pensi che in qualche disciplinare, come in quelle relative alla S. I. B. A. — piana di Azizia — era fatto obbligo di collocare una famiglia ogni 250 ettari. Al 21 aprile del 1937, epoca in cui è stato effettuato il primo censimento generale ufficiale delle aziende agrarie metropolitane della Libia, nonostante i molteplici tentativi per immettere nei fondi un maggior numero di contadini italiani, la situazione non era sensibilmente mutata: su circa 124.000 ettari, di cui solo 79.801 avvalorati, non vivevano che 1.299 famiglie di coloni, in gran parte semplici salariati. Per maggior chiarezza, non è inutile riassumere in uno specchio statistico i dati precisi, che sono risultati dal censimento agricolo del 1937, le cui schede ufficiali sono in possesso dell'ufficio statistico del Ministero dell'Africa Italiana. Lo specchio indica la ripartizione esatta delle aziende secondo le categorie e secondo la estensione:

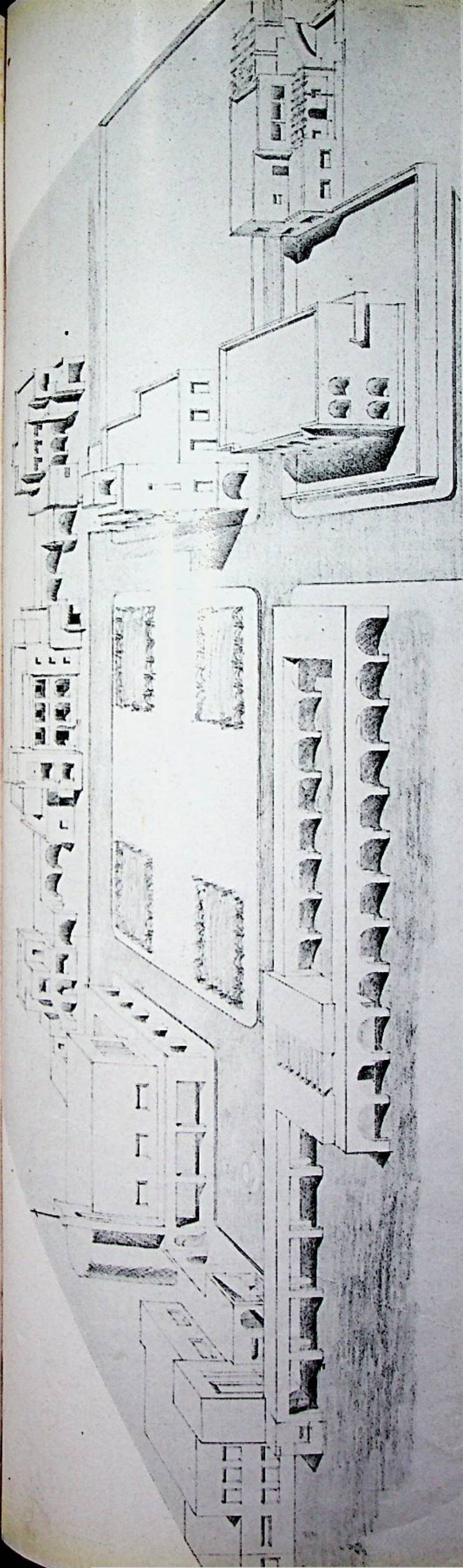
SPECCHIO N. 1

AMPIEZZA	AZIENDE IN COMPLESSO		ENTI DI COLONIZZAZIONE		AZIENDE PRIVATE		AZIENDE DEMANIALI	
	N.	Sup. Ha.	N.	Sup. Ha.	N.	Sup. Ha.	N.	Sup. Ha.
Inferiori ad 1 Ha.	47	33	47	33
Da Ha. 1 a 5	129	349	125	336	4	12
» 5 » 10	73	544	67	504	6	40
» 10 » 20	154	2.251	146	2.129	8	121
» 20 » 50	159	5.209	154	5.021	5	187
» 50 » 100	83	5.767	80	5.516	3	251
» 100 » 200	50	7.051	50	7.051
» 200 » 500	74	24.152	74	24.152
» 500 » 1000	28	19.058	27	18.058	1	1.000
» 1000 » 2500	27	43.393	(a) 3	4.351	23	36.541	1	2.500
Oltre Ha. 2500	16	79.958	(a) 9	55.422	7	24.535
	840	187.765	12	59.773	800	123.876	(b) 28	4.111

(a) Comprensori di bonifica ripartiti come al successivo specchio n. 2.

(b) Le aziende demaniali sono costituite dalle « Azienda sperimentale », « Azienda carceraria », « Azienda militare rifornimento quadrupedi di Derta ».

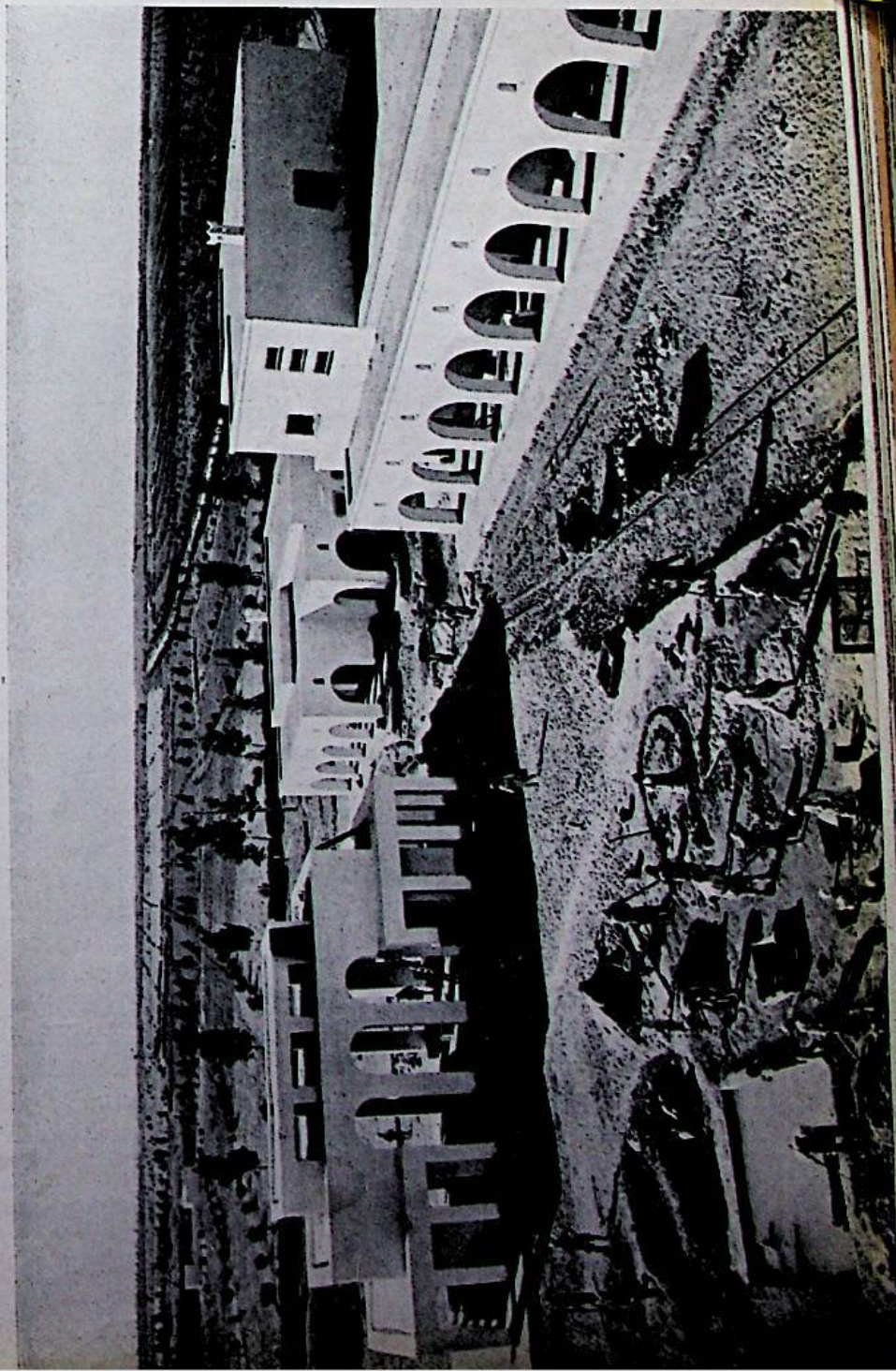
Com'è facile rilevare, dei 124.000 ettari circa concessi alle aziende private, solo 8.000 ettari circa sono stati distribuiti a piccole aziende fino a 50 ettari; 12.500 ettari comprendono 130 fondi medi, tra i 50 e i 200 ettari, mentre altre 131 concessioni, dall'ottava all'undecima categoria, occupano 103.000 ettari. Di queste ultime 23 comprendono ettari 36.541, mentre sette concessioni da sole occupano esattamente ben 24.535 ettari. E' ancora da rilevare che le



Il villaggio agricolo "Michele Bianchi," nella provincia di Tripoli (Arch. Di Segni)

Veduta del territorio del villaggio "Oliveiti" (a 21 km. da Tripoli)

Scena di vita campestre al villaggio "Michele Bianchi," dell'Istituto Fascista di Previdenza Sociale



I S T I T U T O	Superficie in complesso	Superficie effettivamente avvalorata al 21-4-1937-XV	Famiglie immesse al 21-4-1937-XV	Superficie media dei poderi	Superficie da avvalorare
	Ha.	Ha.			Ha.
Ente di colonizzazione	53.614	12.900	430	30	40.714
I. N. F. P. S.	4.702	930	31	30	3.772
A. T. I.	1.457	1.457	271	(a) 540	..
	59.773	15.287	732	..	44.486

(a) Comprensivi di qualche parcella rocciosa; a tali superfici sono state aggiunte da qualche mese parcella seminative della estensione media di Ha. 6.

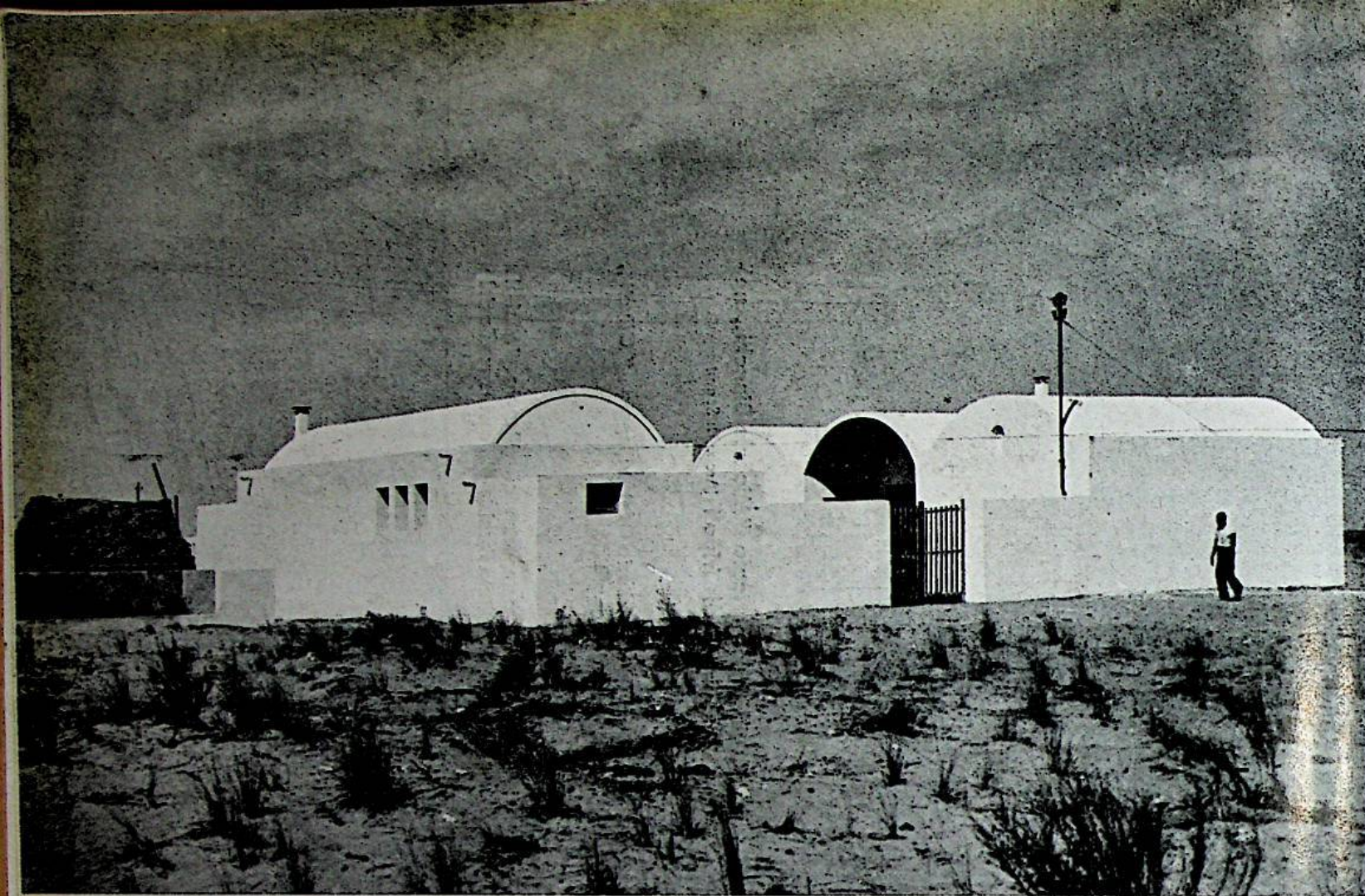
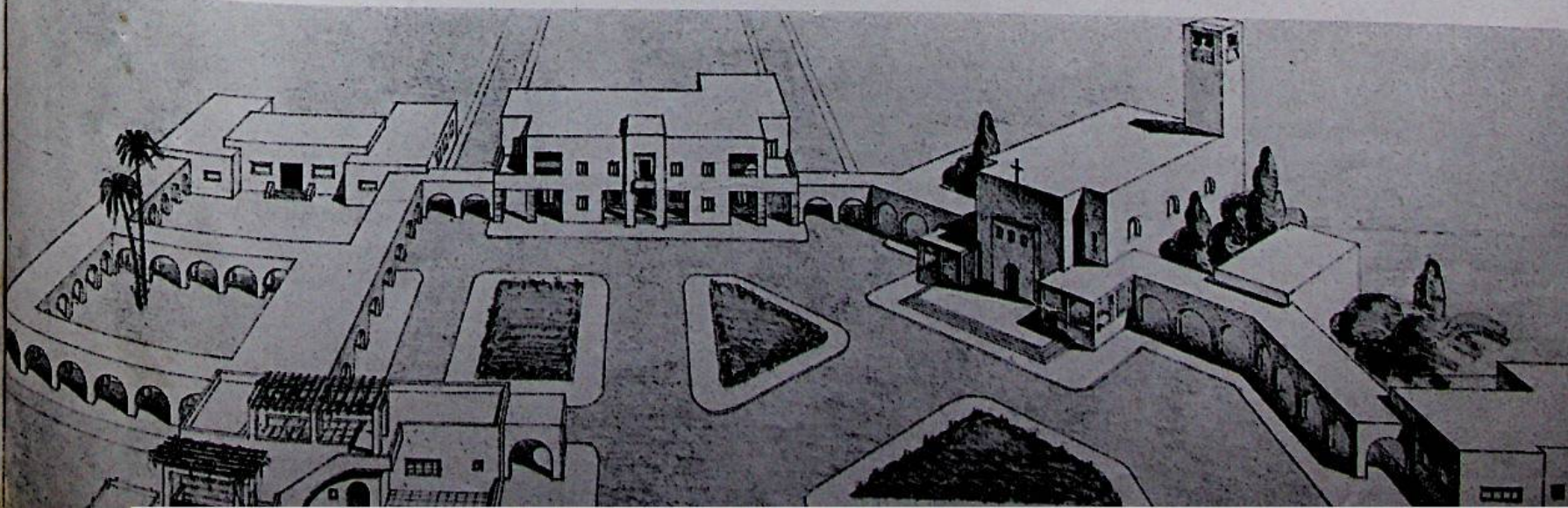
Nello specchio si nota pure la presenza dell'azienda dell'«Ati», sorta per la produzione sopra tutto del tabacco di tipo orientale sul Gebel tripolitano. Anche questa impresa di carattere del tutto particolare, superate le difficoltà iniziali, opportunamente risanata e avviata verso attività agricole più ampie e policolturali, non ha mancato di dare brillanti risultati.

Il concetto informatore su cui viene basata l'attività dell'Ente per la colonizzazione della Libia, affiancato dall'«Istituto Fascista della Previdenza Sociale», è ottimo. Esso si fonda su questi punti essenziali: il Governo provvede all'indemniamento dei terreni che concede gratuitamente all'Ente o all'Istituto; si assume le opere di bonifica d'interesse generale, quali strade, acquedotti, pozzi artesiani, edifici pubblici dei centri rurali; sorregge con opportune direttive e con l'assistenza tecnica dei suoi organi agrari l'attività dell'Ente o dell'Istituto. Questi procedono a loro volta, alla lottizzazione e all'appoderamento dei terreni, in base ad un disciplinare compilato per ciascuna zona da un'apposita commissione tecnica governatoriale, che stabilisce: il numero dei poderi, in cui deve frazionarsi la zona; il numero degli anni, con un massimo di cinque, nel quale deve compiersi l'avvaloramento del podere; le opere edilizie e idriche di ciascun podere; i limiti di proporzione, per ogni podere, fra le colture asciutte e quelle irrigue; il numero delle famiglie coloniche da immettere nella zona; l'indicazione della cifra relativa al costo delle opere di bonifica, in base alla quale verrà concesso un contributo governativo pari al 30 per cento del costo stesso. Gli Enti dovranno poi cedere ai coloni i fondi bonificati, mediante un riscatto da compiersi in un certo numero di anni. Il colono, dopo un primo periodo di prova e di salariato, passa attraverso una forma di compartecipazione mezzadrile fino a raggiungere la piena assoluta proprietà del fondo. Sul «Gebel Verde» e nella steppa tripolitana, sorgono così i villaggi rurali interamente italiani e si forma la piccola proprietà coltivatrice metropolitana, che rappresenterà in questa terra la più solida garanzia di sicurezza politica, di tranquillità sociale, di sviluppo economico.

In occasione della recente visita sul «Gebel Verde» di S. M. il Re Imperatore, sei coloni dei primi villaggi coloniali hanno ricevuto i titoli di proprietà della terra da essi bonificata. Ad essi altri si sono aggiunti, tanto che, entro l'anno 1938, a 123 ammonteranno già i nuovi proprietari. Essi, come quelli che sempre più numerosi si aggiungeranno nel futuro, saranno raggruppati in consorzi, opportunamente controllati, i quali, pure sgravando l'Ente dall'obbligo dell'assistenza diretta, determineranno gli indirizzi necessari e sorreggeranno l'attività dei coloni, evitando anche errori colturali, facili nei contadini che fossero abbandonati a se stessi.

Dopo anni di faticose e costose esperienze e di molteplici tentativi in vario senso, era dunque tracciata ormai la via maestra, su cui camminare speditamente. L'indemniamento dei terreni, che ho accresciuto di circa mezzo milione di ettari in questi ultimi anni (al 31 maggio 1938 le terre indemniate ammontavano per la Libia occidentale a 246.455 ettari e per la Libia orientale a ettari 491.861), aveva raggiunto proporzioni tali da aprire i più vasti orizzonti alla nostra

Centro rurale «Giordani», nella provincia di Tripoli (Arch. Di Segni)



Tipo di casa colonica del villaggio «Bianchi»

«aziende di proprietà», che si sono formate secondo un processo naturale e spontaneo attraverso il lavoro del singolo e mediante il capitale del piccolo possidente, costituiscono oltre la metà delle «aziende private» (411 sopra 800) e coprono soltanto circa 15.000 ettari; mentre 371 sono le vere «concessioni», le quali coprono quasi 10.000 ettari. Infine, se si pensa che le aziende fino a 50 ettari sono 539 e che su di esse esistono certo non meno di una famiglia colonica per ciascuna, ne viene di conseguenza che, delle 1299 famiglie coloniche totali esistenti nel complesso delle aziende private, solo 760 famiglie sono da ripartire sull'immensa estensione di circa 116.000 ettari. Qualunque sia il concetto che ci si possa formare su questo tipo di colonizzazione, è certo che esso non rappresenta il tipo ideale della colonizzazione demografica!

L'eloquenza delle cifre è chiara. Insistere sulla politica delle concessioni avrebbe significato il consolidamento di un vero e proprio latifondo libico, fuori tempo e fuori luogo, contrario cioè allo spirito della buona guerra che il Regime fascista combatte su tutti i fronti della bonifica terriera. Ma l'esperimento compiuto è stato — ci tengo a rendere giustizia ai camerati De Bono e Badoglio — fecondo di risultati. Attraverso le molteplici prove e gli sforzi realizzati nel corso di vari anni, esso ha pur valso a dimostrare come la terra libica possa essere un buon campo di azione per i nostri tenaci contadini. Occorreva soltanto mutare i termini su cui la colonizzazione era stata impostata. Portare in Libia non già pochi padroni, ma una massa di coloni, da trasformare gradualmente in una massa di piccoli proprietari che si sarebbero radicati alla terra da essi conquistata e redenta.

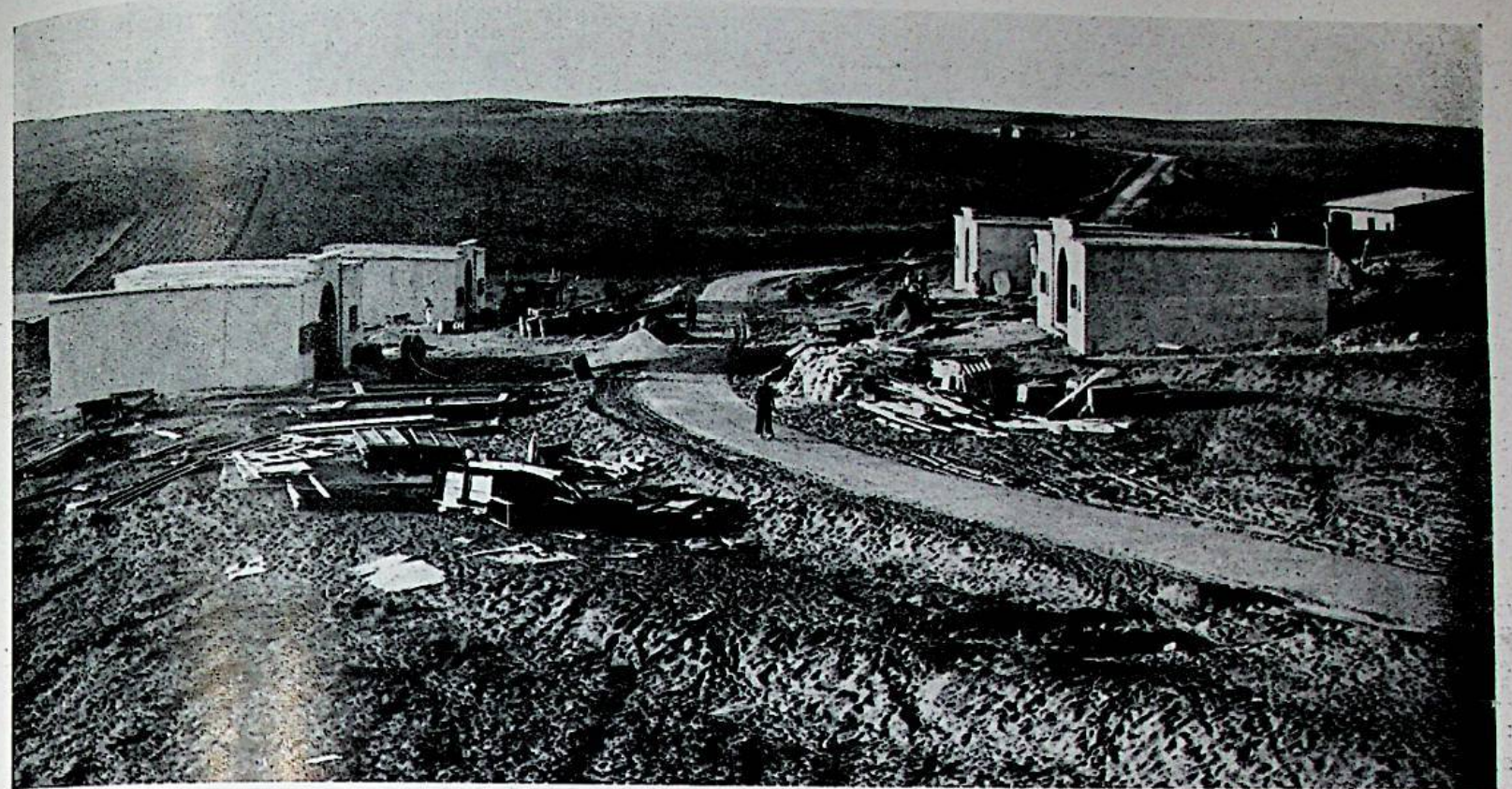
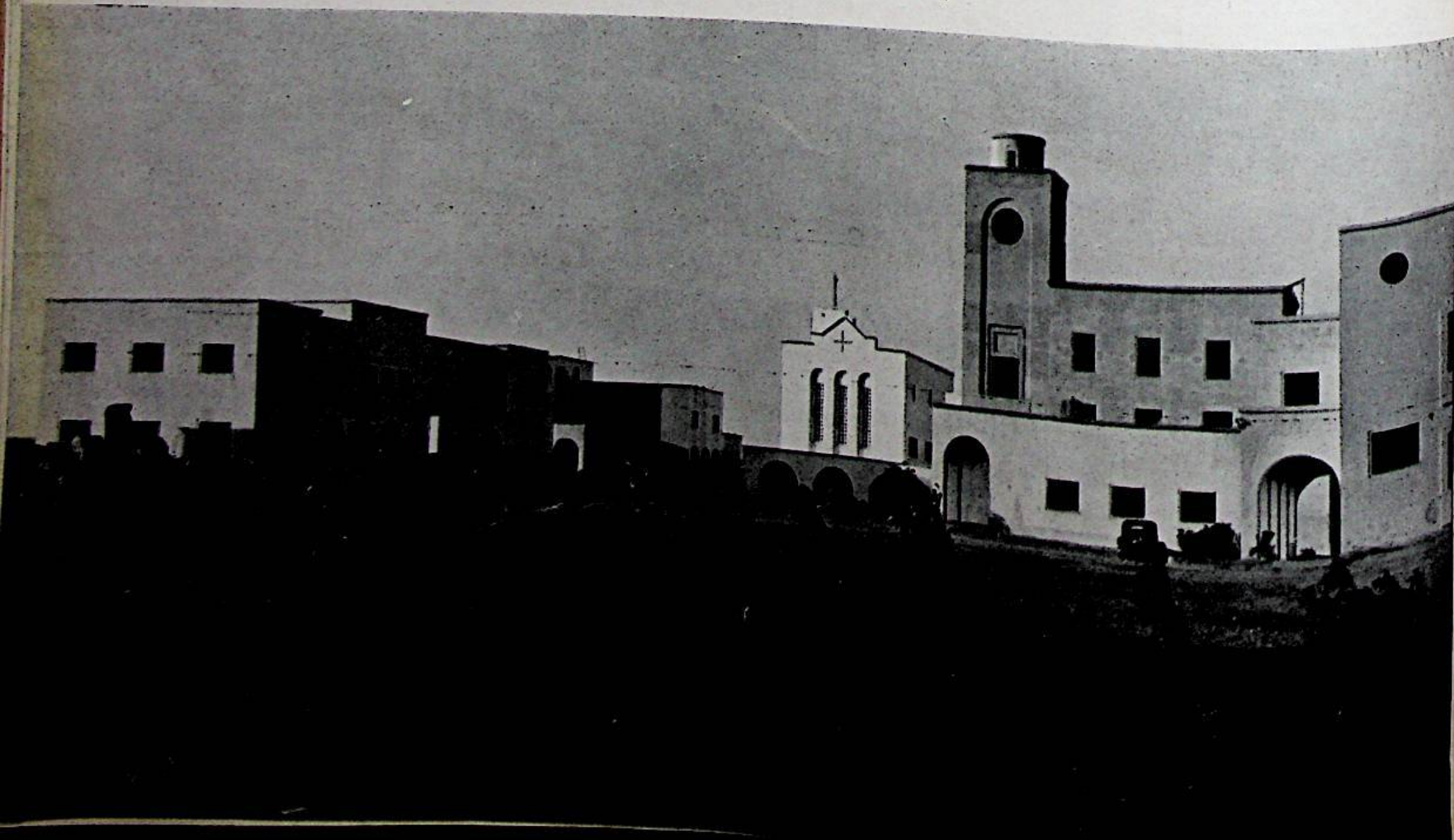
Il primo tentativo del genere — ricco d'insegnamenti — è stato fatto in Cirenaica da Luigi Razza, al cui nome è dedicato — omaggio perenne — uno dei villaggi coloniali del «Gebel Verde». Il concetto fondamentale era ottimo e da parte mia non ho esitato a trasformare l'«Ente di colonizzazione per la Cirenaica» in «Ente di colonizzazione della Libia» estendendone l'azione anche in Tripolitania. Ho inoltre invitato a collaborare a quest'opera un nuovo Ente — l'«Istituto Fascista per la Previdenza Sociale» — che nella Libia occidentale ha già creato il villaggio Bianchi, a cui vengono ora ad aggiungersi i villaggi Giordani e Oliveti. Lo spirito di emulazione è sempre un grande incentivo. Per contro ho potuto eliminare qualche errore, che risentiva del tempo difficile in cui s'era iniziato l'esperimento: ad esempio, il raggruppamento delle case coloniche, determinato dalla convinzione che sul «Gebel Verde» — appena pacificato — non potessero vivere i coloni isolati; mentre è certo che un più alto rendimento si può ottenere col criterio, ora adottato, della casa colonica sul podere. Inoltre è stato necessario selezionare ed epurare il primo contingente dei coloni immigrati, tra i quali erano elementi che non avevano le qualità morali e le capacità lavorative necessarie per assolvere degnamente il compito loro affidato. Ma l'esperimento era vitale. La buona semente era gettata su terreno fecondo e doveva dare ottimi risultati.

Alla data del censimento agricolo del 1937 la situazione delle «aziende controllate» risulta dallo specchio seguente:



Il villaggio "Breviglieri,, visto dalla strada Tarhuna-Cussabat

Il villaggio "Breviglieri,, (sulla piazza vi sono degli avanzi di costruzioni romane)



La costruzione delle ultime quattro case coloniche del villaggio "Breviglieri,, a metà ottobre

azione colonizzatrice. La ricerca sistematica, organica delle acque artesiane, perseguita in questi ultimi tempi nella Libia occidentale con ardore instancabile, senza soluzione di continuità, aveva già dato tali cospicui e decisivi risultati da modificare radicalmente in vastissime regioni (quale quella ad oriente di Misurata) l'economia agraria, consentendo una nuova più vasta realizzazione della famosa frase, che è stata una parola d'ordine del Duce per la colonizzazione libica « Sposare l'acqua al sole ».

Questi sono gli elementi fondamentali per affrontare in pieno la battaglia colonizzatrice, che deve dare, secondo gli ordini del Duce, la autarchia alimentare alla Libia. In questi elementi ho impostato il piano organico della colonizzazione demografica intensiva, sottoposto al Duce nella scorsa primavera.

Più che raddoppiare, in un solo anno, quella popolazione rurale che la colonizzazione privata era riuscita, in alcuni lustri, con lenta e faticosa progressione, a disseminare negli immensi possedimenti, significava disincagliare di colpo la colonizzazione libica dalle secche, in cui si era immobilizzata dopo i primi tempi di fervore.

Il piano — che taluno ha voluto battezzare di « supercolonizzazione » tanto appare complesso ed esteso in raffronto agli altri tentativi lontani e recenti — presenta aspetti diversi e molteplici, a seconda delle varie condizioni climatiche ed agrologiche, in cui i coloni devono affrontare la loro fatica. Ovunque Governo ed Enti hanno già provveduto alle condizioni essenziali dell'esistenza. La massa rurale, al suo giungere in Libia, trova costruiti i centri dei villaggi, le case coloniche, le strade; sistemati i rifornimenti idrici; lottizzati i terreni; approntati gli attrezzi e il bestiame da lavoro. Migliaia e migliaia di operai, inquadrati da numerose imprese, seguiti giorno per giorno dalle gerarchie e dai tecnici del Governo e del Partito, sono stati per mesi impegnati, su un fronte che comprende tutta la Libia; in un rude incessante lavoro, che ricorda quello dell'anno XV per un'altra opera di grande mole, la costruzione della « Litoranea ».

Tutte le quattro provincie libiche vedranno sorgere contemporaneamente i nuovi centri rurali, previsti dal piano della colonizzazione demografica intensiva. Nella provincia di Tripoli, al villaggio *Bianchi*, ingrandito di altri 75 poderi, si aggiungeranno i villaggi *Giordani* e *Oliveti*, che saranno formati, il primo di 115 poderi ed il secondo di 127 poderi; ciascun podere avrà un'estensione variabile dai 25 ai 30 ettari a coltura semi-irrigua. Nella provincia di Misurata, oltre all'ampliamento del vecchio comprensorio di *Breviglieri*, presso Tarhuna, con 230 poderi di 50 ettari a coltura asciutta, si avrà a pochi chilometri dal capoluogo il comprensorio dei nuovi villaggi *Gioda* e *Crispi*, in una zona in cui già sono stati trivellati con felicissimo esito sedici pozzi artesiani a circa due chilometri l'uno dall'altro. Complessivamente il comprensorio degli attigui villaggi *Crispi* e *Gioda* racchiuderà ben 422 poderi di circa 15 ettari ciascuno, di cui 10 a coltura irrigua e 5 a coltura asciutta. Nella provincia di Bengasi e nella provincia di Derna, sul « Gebel Verde », ove la mancanza di acque profonde viene compensata da un più favorevole regime delle piogge, tutti i poderi sono dell'estensione di circa 30 ettari ciascuno, a coltura asciutta. La provincia di Bengasi avrà i nuovi villaggi *Baracca*, *Oberdan*, *D'Annunzio*, e l'ampliamento del comprensorio del villaggio *Maddalena*, per un totale complessivo di 505 nuovi poderi. Nella provincia di Derna, all'ampliamento dei comprensori di *Razza*, *Beda Littoria*, *Luigi di Savoia*, *Berta*, si aggiungerà il villaggio *Battisti* con un totale complessivo di 326 poderi.

Sono così, nelle quattro provincie, 1.800 poderi (di variabile estensione a seconda delle varie possibilità di coltivazione, ma non superiore comunque ai 50 ettari per ciascun podere), nei quali altrettante famiglie coloniche vengono a trovare, dagli inizi dell'anno XVII una stabile sistemazione.

Tutto ciò rappresenterebbe già una metà, e sarà invece una semplice tappa. Un punto di partenza, non un punto d'arrivo. Il piano di colonizzazione demografica intensiva, impostato nell'anno XVI, avrà i suoi necessari, graduali, completi sviluppi negli anni successivi. La marcia non avrà soste, fino a quando una massa compatta di rurali italiani non avrà saturato all'estremo limite delle possibilità umane quella terra libica, ove per millenni non ha vegetato che steppa e boscaglia. La qual cosa non avverrà — è bene chiarirlo subito — a detrimento dello sviluppo demografico della popolazione indigena, ma colla valorizzazione e il potenziamento della capacità produttiva della terra finora abbandonata alla sterilità desertica o inadeguatamente e irrazionalmente sfruttata.

Ogni soluzione di continuità sarebbe dannosa. Di particolare importanza è l'evidente necessità di completare al più presto il programma della colonizzazione demografica sul « Gebel Verde », ove si dovrà giungere presto ad uno stato di saturazione da parte dei coloni nazionali. Già le terre gebeliche erano state assegnate al vecchio Ente per la colonizzazione della Cirenaica, prima ancora di procedere al regolare indemanamento. Affinchè la colonizzazione potesse fondarsi su un perfetto stato di diritto, non ho esitato ad imporre un grave sacrificio finanziario al bilancio della Libia per procedere all'indemanamento, non solo delle terre già occupate dalle prime centinaia di famiglie coloniche, ma di tutte le terre che sul « Gebel Verde » erano state concesse all'Ente e non erano ancora occupate. Il riscatto di questo territorio, effettuato in modo da salvaguardare il diritto di proprietà dei libici con la corresponsione ad essi di un adeguato compenso, era condizione pregiudiziale all'impresa colonizzatrice, ed è stato compiuto.

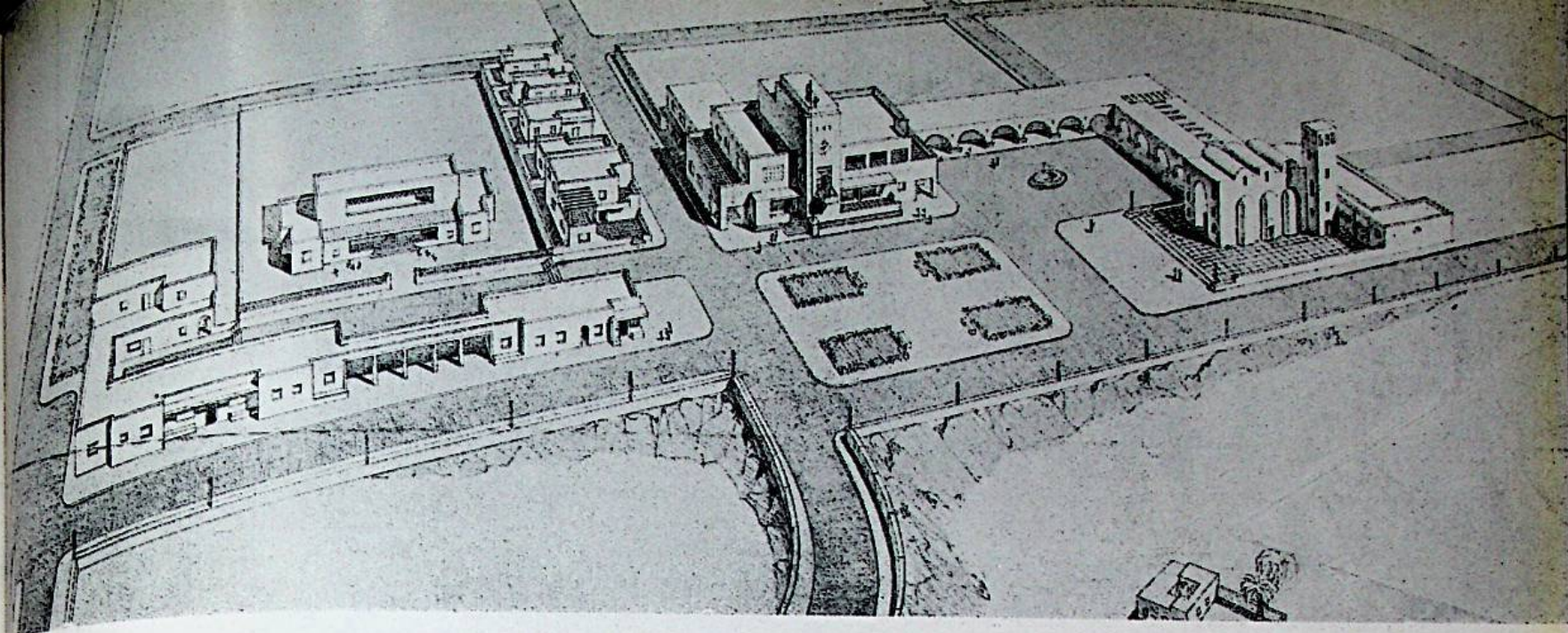
Alle novecento famiglie immesse nei villaggi gebelici all'inizio dell'anno XVII e alle 340 famiglie già precedentemente esistenti, se ne potranno aggiungere entro un anno altre mille all'incirca, per occupare effettivamente tutto il comprensorio assegnato alla bonifica. Bisogna aggiungere che il Gebel si trova in condizioni climatiche ideali, e consente una rapida, immediata valorizzazione agraria. Negli anni seguenti si dovrà poi passare alle terre ancora incolte, fra potere e podere, le quali presentano maggiori difficoltà di coltivazione, richiedendo lavori adeguati (quali terrazzamenti), in modo che non ci sfugga neppure un palmo di terra coltivabile. Ma a ciò sarà provveduto attraverso lo sdoppiamento naturale dei poderi in funzione del naturale accrescimento demografico, mediante il quale si potrà arrivare a 5.000 famiglie nazionali in un tempo relativamente breve. Compresi gli artigiani e gli esercenti delle attività collaterali all'agricoltura, si avranno così sulla « Montagna Verde » circa 50.000 italiani, che rappresenteranno appunto quel grado di saturazione a cui dobbiamo necessariamente tendere.

Ma vi è un altro aspetto del problema, altrettanto importante, la cui soluzione deve procedere di pari passo alla colonizzazione demografica intensiva, e cioè la necessità di sistemare gli scarsi arabi costretti ad abbandonare le alture gebeliche e di assicurare ad essi le migliori condizioni possibili di vita. Non dimentichiamo che per le genti della Libia orientale il « Gebel Verde » è sempre stato l'asse di ogni interesse economico. Spostare quest'asse sulla fascia costiera; provvedere adeguatamente alle esigenze della pastorizia, riservandola esclusivamente agli arabi, nei quali è risorsa essenziale di vita, e consentendo loro la possibilità di esercitarla a nord e a sud dell'altura gebelica; creare le condizioni più favorevoli per la coltivazione terriera degli arabi lungo la costa, sia per conciliare il loro spirito nomade con le esigenze della nostra politica di stabilizzazione, sia per accrescere la loro possibilità di trarre dall'avito patrimonio terriero le fonti per l'esistenza: ecco i termini in cui si compendia la soluzione del problema; ecco le condizioni essenziali per ottenere una collaborazione indispensabile e per evitare che il piano della colonizzazione demografica intensiva appaia agli arabi come un atto di vessazione nei loro confronti.

La questione della pastorizia può essere risolta con la garanzia di una intangibilità di riserve di terre e coi miglioramenti delle abbeverate in una vasta zona che va dal confine egiziano sino al sud bengasino e di qui, per Agadabia, nella Sirtica, passando a mezzogiorno del Gebel. Tale zona con opportune sistemazioni, dovrà assicurare non solo l'esistenza degli 800.000 capi di bestiame, attualmente esistenti nella Libia orientale, ma anche l'aumento delle greggi fino al loro raddoppio ed oltre.

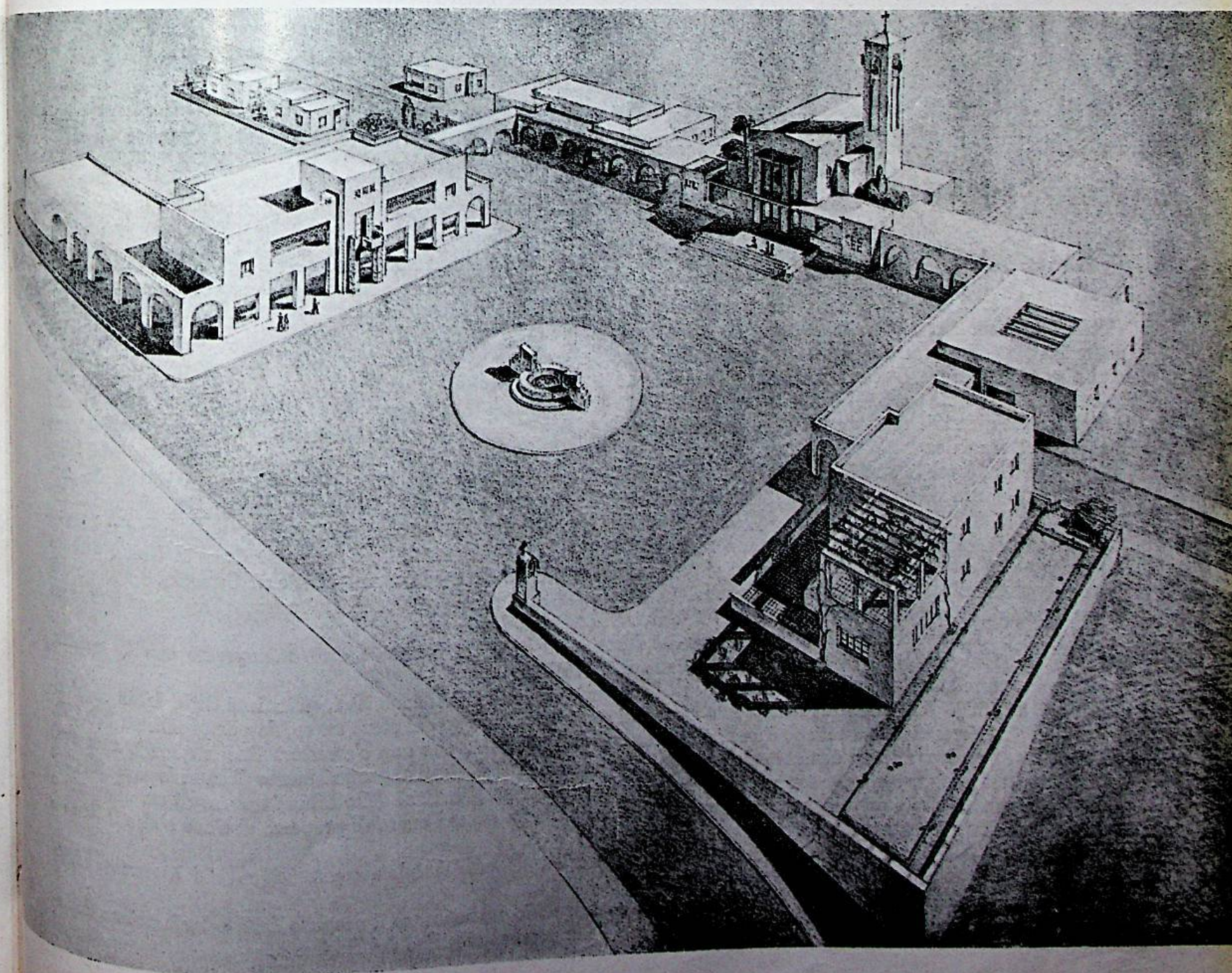
Più complesso è il problema nei riguardi delle coltivazioni terriere, lungo la fascia costiera, ove esistono terreni che si prestano alla costituzione di piccoli poderi irrigati sia dalle acque in deflusso dalle pendici gebeliche, sia dalle falde acquifere prossime alla superficie. Sono già stati di recente emanati — come è noto — provvedimenti diretti ad estendere agli arabi agevolazioni e contributi simili a quelli di cui usufruiscono i concessionari nazionali. Ma le concessioni arabe, che già assommano ad un buon numero nella Libia occidentale, sono ridotte ad un numero insignificante nella Libia orientale. Ancora più attaccati alla pastorizia degli arabi della Tripolitania, gli arabi della Cirenaica difficilmente si lasciano convincere ad investire i loro guadagni e i loro risparmi in terreni, anzichè tesaurizzarli nei greggi. Anche per gli arabi occorre quindi superare la fase delle « concessioni ». Le provvidenze governative, invece di limitarsi a gratuite concessioni di terreni e a contributi, assumeranno una forma d'intervento più diretto, assimilandosi a quelle della colonizzazione demografica nazionale. Il Governo, attraverso organi adatti, deve sostituirsi all'iniziativa privata e preconstituire i nuclei libici di attrazione per le genti destinate ad integrare l'attività pastorale con quella coltivatrice. L'« Ente per la colonizzazione », mediante una sezione speciale per l'agricoltura dei libici, creerà i villaggi arabi della costa, così come ha creato i villaggi nazionali del Gebel. Già sono stati scelti i primi centri di questa colonizzazione libica a Ras Hilal e all'Uadi El Atrun; già i primi due villaggi sono in costruzione, ed altri cinque o sei ancora sono stati previsti per una rapida realizzazione. Qualsiasi battuta d'arresto nei confronti delle popolazioni arabe sarebbe in contrasto con lo spirito di armonia e di potenziamento di attività e di interessi generali e molteplici, che ha presieduto all'impostazione del piano di colonizzazione demografica intensiva dell'anno XVI e che dovrà regolarne le integrazioni e gli sviluppi.

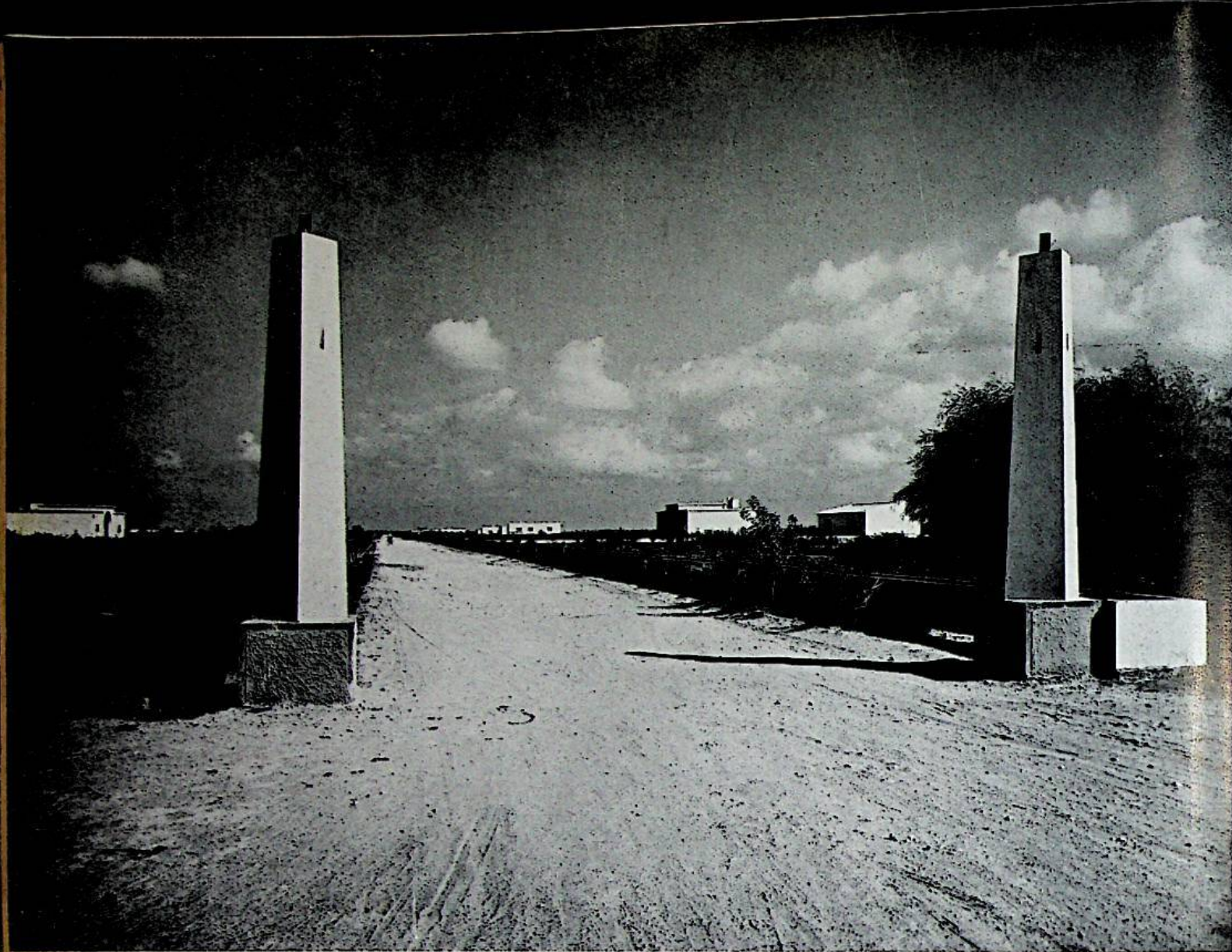
Ancora un semplice accenno ad altro problema, meno urgente ma che dovrà essere affrontato tra non molto nella Libia Occidentale. Ho già parlato della formazione delle grandi concessioni di migliaia d'ettari di terreno a carattere industriale, e ne ho delineato la natura tipicamente latifondistica. A prescindere da ogni critica e pur riconoscendo i buoni risultati culturali ed economici ottenuti nelle aziende che sono state razionalmente organizzate, sta di fatto che parecchie decine di migliaia di ettari, nella zona più fertile e più adatta al popolamento rurale, sono state così sottratte



Centro civico rurale "F. Crispi,, nella provincia di Misurata (Arch. Di Segni-Pellegrini)

Frazione "Mario Giuda,, del centro civico rurale "F. Crispi,, nella provincia di Misurata (Arch. Di Segni)





Ingresso del villaggio "Crispi",

ad ogni possibilità di colonizzazione demografica a tipo intensivo. Le masse rurali fasciste, che già si sono spinte nell'interno fino a Tarhuna e sulla strada della Sirtica oltre Misurata, a ricercare terra di bonifica, queste masse dei nostri mirabili contadini, che non conoscono ostacoli e sanno affrontare le più dure condizioni climatiche ed agrologiche, si vedranno sbarrare il passo dalle concessioni latifondiste, a oriente e ad occidente di Tripoli, non appena la marcia conquistatrice avrà superato le difficoltà maggiori e si sarà approssimata al capoluogo della Libia. Il latifondo rappresenterà dunque una barriera insuperabile per quelle ondate colonizzatrici, che non si sono arrestate di fronte alle rocce gebeliche e alle dune costiere? Porre il problema vorrà dire risolverlo. Per intanto sarà opportuno tener presente che l'acquisto di taluna di queste grandi concessioni — e non delle maggiori — ha già permesso all'Ente della Previdenza Sociale e all'Ente per la Colonizzazione, di immettere nei vecchi fondi oltre un centinaio di nuove famiglie coloniche, più di mille persone, le quali, senza il predetto passaggio di proprietà, non avrebbero trovato posto sulla flotta che porterà in Libia ventimila rurali della Rivoluzione Fascista. Vi sono esempi troppo luminosi perchè non debbano rischiare regioni d'Italia — ove era ben più diffuso e radicato che in Libia — hanno risolto o stanno risolvendo. Non v'è alcun motivo per credere che anche in Libia non si debbano trovare opportune e razionali soluzioni. Comunque una cosa è certa: quanti italiani potranno essere immessi in Libia, per offrire uno sbocco alle nostre masse lavoratrici e dare un regime autarchico a questa terra, saranno immessi, sicuramente, fatalmente.

Popolare la Libia d'italiani, è la consegna del Duce. Alla consegna è stato e sarà ottemperato con la tenacia, l'ordine, la risolutezza che caratterizzano l'italiano di Mussolini.

Con la attuazione del piano di colonizzazione demografica intensiva dell'anno XVI, gl'italiani della Libia raggiungeranno i 140.000. Nell'anno seguente, con i successivi necessari sviluppi del piano stesso, dovranno salire a 160.000. Il naturale incremento demografico; l'irresistibile marcia colonizzatrice che non s'arresterà fino a quando non avrà esaurito tutte le possibilità; l'aumento della popolazione urbana in relazione al potenziamento di tutte le capacità produttive di questa terra, agricole, commerciali, industriali; porteranno gl'italiani della Libia in meno di un decennio a il Gran Consiglio hanno approvato.

Questa non è un'anticipazione ispirata a facile ottimismo. E' una semplice constatazione che scaturisce dalla realtà.

Punto conclusivo è il giudizio del Duce, che approvando nello scorso marzo il progetto della colonizzazione demografica intensiva, lo definiva « una grande affermazione della potenza creatrice del Regime ».

ITALO BALBO

GITA AI VILLAGGI

D'ora innanzi una nuova attrattiva — e fra le più interessanti — arricchirà il taccuino del giornalista e del turista libico, la gita ai villaggi. E' una novità piena di fascino non solo dal punto di vista economico, agricolo, sociale, ma anche dal punto di vista artistico, urbanistico e decorativo.

Una volta il villaggio nasceva per caso. Era una chiesa od un municipio attorno a cui sorgevano case e botteghe alla rinfusa, senza regola o discrezione, all'infuori della vicinanza e del bisogno. L'epoca moderna, anzi modernissima, ha capovolto il sistema: le case e i villaggi vanno incontro agli uomini. I ventimila coloni che sono sbarcati in Libia hanno trovato belli e fatti la casa, la stalla, la rimessa e poco lungi la chiesa, il campanile, il municipio, la casa del Fascio, le scuole. Pare un miracolo, e forse lo è, per la rapidità, ma anche per la razionalità, nel buon senso della parola, per la modernità e per un certo senso nuovo della vita rurale.

La cosa che più colpisce viaggiando ora sulla magnifica, veramente romana Litoranea, è l'aspetto ridente, direi gioioso, che ha acquistato la steppa soprattutto dopo

Misurata e nel Gebel cirenaico. A perdita d'occhio centinaia e centinaia di casette bianche punteggiano la terra prima giallastra, brulla e desertica, con aspetti frequenti di ordinata festività: nel centro una chiesetta bianca con un campanile (in qualche villaggio il campanile è troppo piccolo e insignificante) e attorno un gruppo di edifici che hanno, senza volerlo, del monumentale e dominano la zona con atto di imperio.

E' difficile immaginare una campagna così — si può dire — esteticamente festosa; direi che si ha la sensazione di trovarsi in una vita o in un mondo rurale nuovo, più umano, più aperto, più cordiale, più confortevole delle vecchie oleografiche campagne. E' una impressione di nuovo genere, soprattutto per noi che siamo avvezzi alla malinconia delle solitudini affricane.

I nuovi villaggi sono balzati al sole in cinque mesi ed ora hanno già la loro vita assicurata. Domani cresceranno, si svilupperanno insieme alle belle famiglie italiane che li circondano, e forse qualcuno acquisterà le caratteristiche di una città insospettata.

L'avvenire è coi villaggi.

Dal campanile in costruzione del villaggio "Crispi",

